CHOLERA MORBUS METODO DI CURARE LA MALATTIA E...

Benedetto Trompeo, ...

25

CHOLERA MORBUS

METODO

DI CURARE LA MALATTIA

E

MODO

DI VIVERE PER PRESERVARSENE

ESTRATTO

dal Repertorio M.^e C.^e Piemontese

PUBBLICATO DAI DOTTORI

TROMPEO E DE-ROLANDIS

TORINO, 1831

PRESSO GIUSEPPE VACCARINO LIBRAJO

con permissione

OSSERVAZIONI

Sopra la maniera di curare la malattia appellata Cholera-Morbus, *compilate dal Consiglio di Medicina a Pietroburgo l'anno 1824, e tradotte con note dal Dottore Benedetto Trompeo R. Ripetitore di Medicina, e Socio corrispondente di varie Accademie.*

NOTIZIE STORICHE

Questa malattia di un genere particolare, che consiste in vomiti accompagnati con diarrea, non suole essere rara nella contrada del mezzogiorno, ma ha preso un carattere epidemico nell'anno 1817 nelle Indie. I Medici Inglesi, che vi si trovavano in quel tempo riferiscono aver essa fatte le sue prime stragi nel mese di agosto del 1817 alla distanza di cento miglia di Calcutta verso il nord-est, e nel mese di settembre dello stesso anno si propagò gradatamente sino a quella città, lasciando ovunque la traccia più funeste dei disastri, e della mortalità. Essa penetrò quindi nell'esercito acquartierato a Mandalago, e ne' contorni, e nello spazio di un anno, avvicinandosi sempre più, colpì Bombay nel settembre del 1818 sulle coste del Coromandel, facendo perire migliaja di abitanti.

Di là passò nel 1819 nell' Isole di Ceylan, e Siam e a Malacca, e quindi nella Cina: come pure nell'Isola di san Maurizio (altrimenti detta isola di Francia) e tre mile miglia inglesi dell' India. Inferiva nel 1821 e 1822 secondo le relazioni de' giornali nell' Asia Minore, principalmente nell' esercito stanziato intorno a Bagdad. È molto verosimile, che facendo il suo passaggio per la Persia il *Cholera-morbus*, abbia colpito a poco a poco il paese di Schirwan. Il suo passo progressivo di città in città segnatamente su la grandi strade fu così evidente, che al dire de' Medici inglesi abitanti nell' Indie si poteva chiaramente indicare le sue vestigie, e lasciare temere, che una malattia così pericolosa si introducesse ne' Gouverni prossimi alle frontiere della Persia. Questi stessi Medici provano mercè degli esempj, di cui sono stati testimonj, che scemando le sue stragi in un luogo, il morbo progrediva nelle contrade le più vicine. I venti non arrestano, nè precipitano il suo corso. Evvi pure ad osservare, che dal Bengal si è steso sino al Decan in direzione assolutamente contraria de' venti del sud-ovest, i quali continuamente soffiano durante qualche mese.

Sebbene l' esperienza abbia dimostrato, che non si resta sempre colpito da questa malattia nel trovarsi al contatto con coloro che ne sono affetti, bisogna con tutto ciò conchiudere che si comunica per contatto. Nell' Isola di s. Maurizio, ove per tale malattia perirono molti abitanti, gli Europei che vi morirono non furono che 21, perchè questi lasciarono le città, e presero tutte le precauzioni neces-

saria contra una malattia epidemica. Nè la stagione, nè il cangiamento dell'atmosfera non hanno influenza di sorta in questa malattia.

La sperienza frattanto ha provato, che i luoghi umidi, e che le abitazioni anguste, l'indebolimento de' corpi per soverchio lavoro, la mancanza di vesti, il cattivo cibo dispongono a questa malattia. Così nell'Indie gli Europei in numero assai minore degli indigeni sono stati da codesto male colpiti.

Nell'esercito inglese acquartierato nelle Indie la mortalità durò quindi, sino a tanto che non si abbandonarono i luoghi bassi ed umidi per li più elevati ed i più asciutti. Si è osservato, che le terre ove crescono il riso, e le erbe alte, ove dopo le inondazioni del Gange, e del Goli i terreni rimangono paludosi, e con essi i luoghi boscherecci sono del tutto spopolati per questa malattia, quantunque per altra parte le praterie le più gradevoli, ed i luoghi elevati non ne vanno intieramente esenti.

Accidenti e sintomi della malattia.

Ecco i principali sintomi della malattia:

Una continua diarrea con un vomito acquoso, e di mucosità viscose. Non vi è punto di bile nella materia rigettata dal vomito, ed ecco il motivo, per cui il nome di *cholera morbus*, cioè diarrea biliosa, con cui si appella, non riesce troppo aggiustato all'idea che rappresenta. Giusta le osservazioni di Borelli, si sente talvolta dagli ammalati al principio di cotesta malattia un senso di prostrazione straordi-

naria di forze accompagnate da dolori violenti, da intirizzamento totale in tutte le estremità, sintomi questi che vengono seguiti da un terribile male di capo, e da sete ardente, ben tosto da nausea, e da vomito, granchi così forti (*Cramps concractura* del latino) da non potersi contenere l'ammalato. Talvolta la malattia comincia con diarrea puramente acquosa senz' altro male, e nel medesimo tempo, od alcune ora dopo, si rigettano certe mucosità biancastre, e cui tien dietro un indebolimento totale; il polso s' indebolisce, le membra, e la superficie del corpo divengono fredde, gli occhi si affondano e sono semichiusi con l' alpugioea iujettata di sangue. Scorgesi nella fisonomia il più triste avvilimento, i malati si lagnano di febbre ardente, e dimandano continuamente bevande agghiacciate, crescono i conati della diarrea, l' agitazione e la tristezza giungono ad un punto, che l' ammalato senza interruzione si getta da una parte all' altra, si può appena trovare un momento in cui si lascia toccare il polso, il quale diviene così debole, che appena si può sentire. Allora cominciano gli spasimi, che d' ordinario si alzano dalle dita dei piedi sino al petto, ove producono penosissima dispnea. Si è osservato qualche caso, sebben di rado, in cui la malattia ha cominciato da spasimi (*cramps*), e che sono stati conseguiti da diarrea. Nell' isola di Ceylan Davy ha osservato, che il sangue nelle vene era nero, e che l' aria, che i malati espirano, conteneva tre volte mano di gaz acido carbonico, di quello che ve ne ha nell' aria espirata da persone sane.

Finleison ha detto che nel Ceylan qualche persona è morta senza granchi, e senz' altro sintomo distintivo, fuorchè di quelli indicati di sopra.

Egli ha pure osservato, che fra i quadrupedi che accompagnarono l' esercito, molti morirono senza alcuna causa palese, ed in un modo del tutto incomprensibile *1.

Non vi è presso che speranza alcuna di salvare il malato quando la superficie del corpo diventa fredda, e quando il freddo si fa specialmente sentire alla regione precordiale, che la lingua agghiaccia, e nel tempo stesso la pelle della palma della mano, e della pianta dei piedi si aggrinza. Ordinariamente a misura che cotesti sintomi si fanno più intensi e che gli spasmi, ed i dolori diminuiscono, e prima dei momenti estremi scompariscono del tutto; e sebbene la pulsazione del cuore sia così debole, che appena si può sentire, il malato trovasi allora molto sollevato. Ciò non ostante Corbin ha veduto talun soffrire nelle guise più orribili sino agli ultimi momenti, gettando acute grida e gemiti, ravvoltolandosi per terra sopra tutto se la malattia si protraeva al di là del terzo giorno; se al contrario non vi erano ancore spasimi, quando col vomito, e colla

*1 Si è pure osservato che le mignatte non succhiano talora il sangue de' malati colpiti del *cholera*. — *V. Gagignanis' Messanger december*. 1832.

Per esser fedele al testo ho dovuto tradurre in questa maniera. Pare però che i compilatori della relazione abbiano voluto indicare che questi animali siano morti per l' effetto delle medesime generali cause che negli uomini produssero il *cholera* senza che in detti animali ne apparse la genuina forma della malattia.

diarrea si rendeva un poco di bila, e non materie acquose, quando la superficie del corpo non si raffreddava, allora si potea sperare la guarigione dell' ammalato.

Osservazioni dopo la Necroscopia.

Se la malattia ha durato più di 24 ore, allora nell' incisione del corpo si osserva, che il ventricolo, e gl' intestini sono del tutto distesi dall' aria, e da mucosità dense. Non vi è bile negli intestini tenui, nè nello stomaco. Le vene del fegato, e qualche volta quelle degl' intestini inferiori (bas) sono injettati, la vescichetta del fiele zeppa di bile nera, i muscoli divengono simili a quelli degli apopletici, ed i polmoni si ristringono.

Cura praticata nelle Indie dai Medici Inglesi.

Questa malattia terribile, che non si prolunga al di là de' tre giorni, che alle volte fa morire nello spazio d' un sol giorno, non si guarisce mai da sè stessa, ma richiede le cure le più pronte, e le più efficaci.

Il Marchese di Hastings ha fatto spargere a profusione nell' esercito dell' Indie la descrizione del metodo di cura praticato dal. Dott. Corbin, la quale dopo la prova fu trovata pienamente efficace.

Questo Medico prescrive al malato 20 grani di mercurio dolce (calomelano) da prendersi in polvere, e non in pillola, bevendovi sopra una porzione

composta di 60 gocciole di laudano, 20 goccie di olio di menta piperita: il tutto sciolto in due oncie di acqua. Al principio della malattia si deve ricorrere al salasso, quindi alle fregazioni con gli spiriti riscaldati, ai bagni caldi, si coprirà il corpo con panni caldi, e si adopreranno degli eccitanti (cardiaci).

L' uso del mercurio dolce, e dell' oppio si rinnova dopo un' ora di tempo almeno secondo il bisogno; riguardo alle quantità che se ne deve usare, essa dipende dalla necessità. Alcuni Medici Inglesi presero a somministrare copiose dosi di mercurio, dacchè uno affetto da questa malattia tracannò per innavvertenza tutta in una volta la dose destinata per più volte, ed in seguito le 60 goccie di laudano, e restò a questo modo guarito.

La sperienza provò in seguito l' effetto salutare di queste grandi dosi. Quando il Medico è chiamato troppo tardi accade sovente, che questi stessi rimedj sono rigettati pel vomito. In simile caso Wallace mischiò due grani di oppio, e 15 grani di mercurio dolce con due oncie (zolotniks) di miele, e con questa mistura stropicciando leggermente l' interno della bocca, il malato inghiottisce a poco a poco questo rimedio, e si addormenta. La nuova comparsa degli accidenti, e de' sintomi richiede un rinnovamento di rimedj. Nell' isola di s. Maurizio si è impiegato questo rimedio in minor quantità, ma con minor successo.

I medici Francesi impiegavano invece il sale amaro alle dose di due dramme, risulta però dalle

loro relazioni che fra 440 ammalati 94 morirono. Telon, ed Annice consigliano di applicare sul ventre dei rubefacienti. Ma siccome le cantaridi agiscono lentamente, essi propongono di passare una penna inzuppata nell' acqua-forte allo scrobicolo del cuore; e dacchè l' acqua-forte ha bastantemente agito si lava la piaga con acqua o con potassa disciolta.

Milleword comincia col somministrare un terzo d'oncia di mercurio dolce (calomelano) con 5 grani di polvere di antimonio (james poudwers), due ore dopo amministra dieci grani di mercurio dolce, e 5 grani della polvere sovra indicata, ed unisce alla bevanda lo spirito di nitro dolce. Quando il vomito scema e la pelle diventa calda, ed umida, allora impiega come purgante la magnesia ordinaria, di cui da quattro scrupoli in ogni dose, che, secondo esso, non produce vomito, e non purga che due o tre volte.

Questo Medico attribuisce degli effetti salutevolissimi ai salassi fatti a tempo. Di 88 malati curati secondo le sue prescrizioni non ne sono periti che 8. Ma sovente non esce sangue giusta le sue asserzioni dalla vena incisa, a motivo dei ristringimenti convulsivi.

Tectar consiglia invece dell' infusione d'oppio puro, assicurando che l' infusione invece di scemare il vomito, lo aumenta qualche volta, ed è per questo che Boyle si serve unicamente dell' infusione ne' arriviali, contro di cotesta malattia. In generale il mercurio dolce, e l' oppio furono tenuti dai Medici Inglesi che si trovavano nell' India nel tempo di que-

sta ultima epidemia come i mezzi più efficaci; gli altri rimedj deggiono essere presi come modificanti, ossia come accessorj.

CONCLUSIONE.

Siccome il nostro paese non è mai stato soggetto a tale malattia terribile, il consiglio de' Medici non può presentare altri mezzi che quegli impiegati dai Medici Inglesi nell'Indie: mezzi di già menzionati nelle notizie storiche di sopra citato.

Il Consiglio dei Medici avendo pertanto basate le sue opinioni sopra questi iodizj, crede che il corso rapido di queste malattia terribile esiga altrettante precauzioni, e preservativi al pari delle altre malattie le più contagiose. Dunque

1.° Bisogna troncare ogni comunicazione con i luoghi, ove questa malattia si è manifestata, essendo una misura sanitarie indispensabile. Lo stabilimento delle quarantene dietro la regola ordinarie dipenderà dalla podestà del luogo.

2.° Bisogna schivare per quanto è possibile il vivere, ed aggirarsi in luoghi angusti, bassi, ed umidi; cosa da osservarsi nell'acquartieramento dalle truppe.

3.° Separare in seguito i malati dai sani.

4.° Non usare se non cibi nutritivi, e salubri, nè mangiare frutta in abbondanza, particolarmente quando non sieno del tutto mature, ed avere attenzione alla qualità del riso.

5.° Vestire caldamente, particolarmente quando il tempo è umido.

6.° Raccomandare vivamente alle podestà militari e civili di chiamare il Medico al principio della malattia, poichè più facilmente la si può arrestare se i soccorsi sono prontamente amministrati.

7.° Il Consiglio de' Medici raccomanda e ciascun Medico impiegato nel curare questa malattia le norme seguenti, praticate con felice successo dai Medici inglesi nell' Indie. Conviene sopra di tutto salassare il malato senza dilazione: si giudicherà della quantità del sangue ad estrarsi dalla costituzione del paziente, ma in ogni caso non se ne deve estrarre meno di una libbra.

8. In seguito bisogna dare 10, o 12 grani di calomelano ridotto in polvere con zuccaro o gomme arabica.

9. Dare indi 40, o 60 grani di tisane d' oppio, e di zafferano, di laudano liquido (Sydenham) e 20 goccie d' olio di menta, di melissa, od anche d' acqua semplice.

10. Bisogna stropicciare con una pinme intrisa nell' acquaforte la cute alla regione del cuore sino a che la pelle divenga rossa; allora si bagna il luogo con acqua, o potassa disciolta. Si può ancora impiegare per lo strofinamento dello spirito di sale ammoniaco, o dell' unguento ordinario di mercurio; si possono pure applicare sul ventre delle ventose.

11. Si strofini tutto il corpo con acquavita calda, e quello che è meglio ancora con lo spirito di canfora, e di sapone.

12. Se è possibile avere un tino bisogna far prendere all' ammalato un bagno, il cui calore dee salire

ai 32 gradi del termometro di Reaumur. Non sarebbe male porre della potassa nel bagno, o delle erbe aromatiche: o non potendosi avere il tino si può lavare o bagnare il corpo con acqua calda.

13. Dopo il bagno, ed anche prima, si ricopre il corpo con panni e vesti calde.

14. Se i rimedj amministrati internamente sono tosto rigettati dal vomito, allora bisogna prenderne un'altra dose eguale alla prima (si osservi il numero 8 e 9). Se è rigettata prima di avere operato qualche effetto, bisogna fare una specie di unguento, in cui si pongono dieci grani di mercurio dolce e due grani d'oppio, e due oncie (zolotniks) di miele e bisogna coprirne dolcemente la lingua sino a che sia tutto trangugiato.

15 Si può diminuire il tenesmo, e gli spasimi negli intestini coll'uso di un clistere di liquidi mucillaginosi con 30 e più goccie d'infusione d'oppio.

16. Una ripetizione di medicamento num 8 e 9, e la quantità che bisogna darne, dipendono dalle circostanze, ciocchè bisogna raccomandare all'attenzione del Medico. Nel rimanente piccole dosi di rimedj non possono produrre alcun effetto in questa malattia.

Frattanto la quantità indirata dai Medici Inglesi non può servir di legge, quando i sintomi, e gli accidenti appariscono di nuovo, allora bisogna replicare i mezzi di guarigione. In ogni caso una, due, o tre ore dopo che si è presa la prima dose, si deve dare del mercurio dolce, ma un po' meno e continuare sino alla total cessazion del vomito.

17. Se nella cinque o sei ore dopo la presa della prima dose della medicina il vomito è totalmente cessato, è necessario qualche volta espurgare il tubo intestinale mediante o la semplice magnesia, od un'oncia d'olio di ricino, e non trovandosi si sostituisce l'ordinario con infusione di rabarbaro e gomma arabica disciolta.

18. In generale bisogna essere persuasi che la guarigione dipende dall'attività del Medico e dalla sua attenzione scrupolosa.

Dopo le ricerche di Medici sperimentati si sa che sino a tanto che l'ammalato non ha avuto ancora degli spasmi l'effetto della medicina è molto più sicuro. Bisogna adunque prescrivere ai Medici militari e civili di recare sino dal principio di cotesta malattia i più pronti soccorsi.

19. Oltre a questi mezzi si può ancora tentare di amministrare internamente una dramma d'acido muriato ossigenato in un liquido diluangato mucilagioneso. Il suo effetto antiflogistico è conosciuto, e si potrebbe sperare ancora che sarebbe utile mischiandolo con oppio.

20. Bisogna rammentare che oltre ai mezzi indicati succede talvolta che bisogna particolarmente, cessando il vomito, impiegare aromi vivificanti, di cui si lascia la scelta ai Medici che cureranno i malati colpiti da cotesto flagello.

Rimane a desiderarsi che essi pongano tutta la loro attenzione nell'osservare così l'andamento, ed i progressi di questa terribile malattia, come gli effetti prodotti dai medicamenti, onde poter giungere ad averne una cognizione perfetta.

Istruzione emanata dal Governo Austriaco onde preservare i suoi confini dalla irruzione del Cholera-morbus, o impedirne la propagazione.

1. Sebbene l'indole contagiosa del *cholera morbus* orientale non sembri per anco evidentemente dimostrata, e che sia da diversi Medici inglesi del tutto negata, sussistono ciò non ostante così numerose prove a favore del carattere o capacità contagiosa di questa malattia, che non può mettersi in dubbio la possibilità della sua comunicazione.

2. Quindi la prudenza, ed il filantropico sentimento di ogni stato incivilito ingiungono di non trascurare alcun mezzo idoneo a por argine all' ulteriore propagamento di sì terribile flagello.

3. Dovrassi attivare contro di esso tutte quelle misure prescritte dalla polizia sanitaria. A tale scopo, pendente che il *cholera* è limitato nelle remote provincie della Russia, conviene nei luoghi ove esistono cordoni sanitarii, procedere a norma del secondo grado delle malattie pestilenziali contro tutti gli oggetti provenienti da quelle contrade sospette, lo stesso si praticherà nel litorale per le provenienze dai porti russi. Avvicinandosi il pericolo si invigilerà ancora con maggiore scrupolo, osservando ben bene ogni qualunque malattia che possa destare qualche dubbio; le corrispondenze colla Russia si sottoporranno alle discipline vigenti intorno alle lettere spedite dai paesi notoriamente affetti da peste.

5. Si avrà dunque piena cognizione della comparsa della malattia, ciò che è altrettanto indispen-

sabile pel motivo che havvi d' ordinario speranze di guarigione se si reca pronto rimedio agli infermi di *cholera-morbus*; a tale fine si pubblicheranno i principali sintomi o caratteri con cui suole manifestarsi il *cholera*, ad esclusione d' ignoranza nel volgo.

6. I sintomi prodromi sono: debolezza, tremore ed abbattimento delle membre, dolore al capo, vertigini, sopore, privazione di appetito, inquietudine, affanno, veglia, palpitazione, oppressione allo scrobicolo del cuore, alternativa di freddo e caldo, con sudori geldi. Subito dopo, borborigmi nel ventre, meteorismo, nausea, stringimento alle fauci, sensazione di sazietà, e pienezza di stomaco.

7. Presto poi svilnppasi il *cholera*, dopo varie complete scariche alvine, con perdita di fluidi acquoso-sierosi, bruciore all' ano, vomito di simili materie, per lo più inodore e senza sapore, bianchiccie, miste a sostanza glutinosa-globosa. Non si vede bile, o ben poca, il respiro si aggrava, con affanno e stringimento di cuore e con frequenti ed intervotti gemiti. Alternano nel basso ventre i dolori ed il bruciore, cresce il tenesmo e la vomiturazione, le orine scarseggiano o si sopprimono. Sete inestinguibile, vivo desiderio d' acque fredda, arsura insopportabile nelle fauci e nell' esofago; inquietudine somma, bocca secca, lingua livida, bianca, balbuziente, estremità fredda, da prima si manifestano dolori acuti, poi succedono convulsioni e spasmi fortissimi, particolarmente alle dita delle mani e dei piedi, ed alle sore delle gambe che si esten-

dono poscia al ventre, ai lombi, ed alla parte inferiore del torace. Debole si fa il polso, e talvolta appena percettibile, occhi rossi, vitrei immobili, incavati nelle orbite, e circondati da livida striscia; volto smunto, ed una debolezza ognor crescente annuncia l'imminente agonia; il sangue estratto è per lo più denso e nero.

8. Il corso del *cholera* epidemico è così rapido, che la sorte dell' infermo decidesi nelle prime 24 ore; molti soccombono in 7, 10, 12 ora, ben di rado il male percorre più di due giorni, ed allora si mostrano speranze di guarigione, la quale succede prontamente.

9. Quando il brivido della superficie del corpo progredisce sino alla rigidezza, succedono sudori freddi, la cute si fa rugosa; cessano i dolori, ed i moti spasmodici inducono ad uno stato di paralisi, e quando si segni di apparente miglioramento succede l'abolizione dei sensi e della conoscenza, e si presentano qua e là livide macchie sul viso, allora la morte è imminente. Se prima delle gravi convulsioni si evacuano per bocca o per secesso materie biliose, acquose e fluide, e se non si aumenta il freddo delle membra, è ancora sperabile la guarigione.

10. e 11. Verificandosi in qualche località limitrofa, un caso che presenti i sintomi supra descritti anche in parte, si chiamerà un Medico, e se ne farà immediato rapporto all' autorità; ogni negligenza deve severamente redarguirsi e punirsi. Si separeranno gli infermi a termine delle prescrizioni vigenti in

tempo di peste; con tutto rigore si stabilirà la contumacia, riportandosi alle profilattiche misure già note in occasione di peste, le quali si eseguiranno nella massima loro estensione.

12. Le precipue circostanze che fomentano lo sviluppo del *cholera* sono: un' aria umida, la costipazione contratta massimamente di notte, un albergo umido e chiuso, l' eccessiva applicazione di corpo e di mente, i cibi pravi, l' intemperanza, l' abbattimento d' animo, mancanza di abiti, e tutto ciò che affievolisce le forze. Suole pure svilupparsi più facilmente nei luoghi paludosi, soggetti ad innondazioni. Laonde sarà dovere delle autorità e dei Medici di porre in opera quanto è necessario per togliere o scemare l' influenza delle menzionate cause.

13 e 14 Per ricovero delle persone affette dal *cholera*, si preferiranno gli edifizi collocati in elevazione ed asciutti; non devono troppo essere zeppi di pazienti, affinchè le mefitiche esalazioni non aggravino il male. Si userà la maggiore pulitezza nelle infermerie, con tenervi un' aria pura e ventilata. Nell' inverno la temperatura sarà circa al gr. 15 di R.; e si praticheranno due volte al giorno profumi con aceto, e meglio con cloro: al qual uopo si adopera il metodo di *Guyton Morveau*; o si spruzzerà la camera con una soluzione di cloruro di calce nella proporzione di un' oncia di cloruro per ogni libbra Viennese di acqua; lo sviluppo del gas *cloro* non si spingerà al grado di nuocere al respiro.

17. Si raccomanderà agli abitanti fra cui scoppiò il *cholera* di nudrirsi con cibi sani e farili a di-

gerirsi; non è male l'uso moderato del pepe, dei peperoni, del comino, degli anici, dell'aglio, delle cipolle e simili. Bando alle frutta crude, aspre, acquose, immature, all'uva; ai melloni, allo anguria, ai cetriuoli. Del pari si proscriveranno la birra, l'idromele, il latte inacidito, il guas, il *barschea* (zuppa acetosa con rape), i funghi, i pesci salati e cattivi, le vivande guaste. L'uso di poca acquavite e liquore è salubre, come pure il bere nel giorno un bicchiere di vino; pessimo l'abuso dalle bevande spiritose e dei cibi calefacienti aromatici, ogni repletione di stomaco massime alla sera è al sommo nociva, l'ubbriachezza è pessima, si sorveglieranno quindi le bettole e le taverne in proposito.

18. Si ventileranno eziandio, e si profumeranno con aceto, e meglio col cloro tutte le case di quei paesi ove si fosse manifestato il *cholera*; gli abitanti non usciranno mai a digiuno, ed in ispecie al mattino prenderanno qualche cosa di spiritoso o riscaldante, p. e. thè di camomilla, di menta ecc. Eviteranno ogni fatica immodica, i viaggi sforzati, il vagabondaggio e le gozzoviglie. Si vestiranno sufficientemente bene, non dormiranno all'aria aperta singolarmente alla notte, non sortiranno sì presto dopo il sonno senza essersi bene coperti; manterranno una modica traspirazione, per cui s'indosserà sulla pelle un abito di flanella, munendo l'addome con una fascia di panno; con buone scarpe si difenderanno le estremità dall'umido, e si istituiranno fregazioni sopra tutto il corpo mattina e sera con pezze di lana calda e con aceto tepido.

19. Gioverà anche reclamare la benefica influenza dei parrochi per risvegliere negli abitanti la fiducia nella divina Providenza, tranquillare e fortificare il loro animo.

20 e 21. I Medici, Chirurghi, Curati ed infermieri non imprendano mai il loro ufficio a stomaco vuoto, e senza avere prima preso qualche bevanda spiritosa. Si eviti possibilmente d'inspirare l'aria circonvicina all'infermo, e quella da lui espirata; si laveranno le mani con aceto, porteranno seco una bottiglietta d'idro-clorato di calce, ovvero di aceto forte aromatico, il che servirà per mettere le narici fiutandolo frequentemente; si sciacquaranno la bocca con aceto allungato, o con acqua di Colonia e simili; terminate le visite si profumano i vestiti e si cangiano. Le autopsie anatomiche richiedono la massima avvertenza, e prima i cadaveri coi visceri aperti devono spruzzarsi col cloruro di calce; i becchini eviteranno pure il contatto immediato coi cadaveri.

22. Si applicheranno inoltre tutte le misure prescritte per l'estirpazione del contagio della peste, e che si riferiscono all'espurgo o distruzione degli effetti infettati o molto sospetti, ed al trattamento delle persone ed abitazioni appestate.

23 e 24. Venendo chiamato un Medico al principio della malattia, cioè prima che sopraggiungano le convulsioni ed il freddo delle membra, farà istituire una sanguigna che ordinariamente si è rinvenuta efficacissima. Negli adulti sarà di 10 e 15 oncie; se all'apertura il sangue sortisse adagio, conviene stro-

finere e coprire la superficie sì del corpo che delle membra con panni caldi, indi proseguire le deplezione sanguigna, si farà anche uso di un bagno caldo di 30 gr. di R. onde vieppiù attivare la circolazione. La stagione, il clima, il carattere epidemico, il temperamento ecc. devono servire di norma per la quantità di sangue da levarsi, dovendosi avere altresì di mira il sollievo che ne ritrae l'ammalato durante l'emissione sanguigna.

25. Eseguito il salasso, e qualora esso non fosse più applicabile per essere di già giunti i dolori di stomaco, gli spasimi ed il freddo delle membra, nel qual caso sarebbe perfino dannoso, si passa tosto all'uso del proto cloruro di mercurio, e degli oppiati, i quali due specifici debbano, giusta le esperienze finora istituite, considerarsi per i più utili contro il cholera epidemico; ma la speranza del felice risultamento è riposta soltanto nelle dosi abbondanti.

26 sino al 35. Quindi si porgeranno 10, 15 sino a 20 grani di proto-cloruro di mercurio, con poco zucchero e gomma arabica sotto forma di polvere, e mezz'ora dopo 40 sino a 50 goccie di laudano liquido del Sydenham: questa dose si ripeterà due o tre ora a norma del bisogno, e si continuerà sino a che i sintomi principali, in ispecie il vomito, le evacuazioni alvine, il bruciore ed ardore addominale, e le spasmodiche convulsioni non siano cessati, nei ragazzi la dose sarà ridotta alla metà. Contemporaneamente si faranno fregagioni sulle membra raffreddate, ed in istato di spasmodica contrazione,

e massime alla regione del cuore e dello stomaco; esse si eseguiranno con acquavite, collo spirito saponato o canforato, ossia con ammoniaca liquida diluita, procurando d' involgere l' infermo in panni caldi, quanto più forte divengono le convulsioni ed il freddo delle estremità, e quanto più si aumentano le debolezza e spossatezza, tanto più si replicheranno le frizioni, le quali si corroboreranno coi senapismi validi sotto le piante e sulla regione del ventricolo, usando in pari tempo qualche acqua aromatica, alternativamente propinandole coi menzionati rimedj, od alcune goccie di olio di menta piperita nello zucchero. Se l' infermo rimande i rimedj somministrati, il che occorre ogni volta che il Medico è troppo tardi richiesto, si ripeteranno in dosi inferiori, ma oltrettanto frequenti, e non potendo lo stomaco sostenerli, si spalmerà la lingua e la superficie del palato con un elettuario fatto col miscuglio di 2 grani di oppio, 15 grani di proto-cloruro di mercurio, e 3, o 4 dramme di mele, onde l' infermo col deglutire lentamente ed insensibilmente la saliva, assuma pur anche la prescritta medicina. Onde scemare il conato delle dejezioni ed i dolori convolsivi del basso ventre, si usano clisteri mucilaginosi, con un po' di oppio, cioè 3 o 4 oncie di bollitura amilacea di riso, di orzo, di radici di salep, e di altea, o di seme di lino pesto non 20 a 30 goccie di laudano liquido, ripetendoli ogni due o tre ore. La sete affannosa si calmerà col decotto di orzo o di riso, con una infusione di fiori di camomilla amministrate tepide, ed in piccole

reitarete dosi. Se uello spezio di cinque o sei ore non errivano i vomiti nè dolorose evacuazioni, e che eccedono gli spasimi, e le superficia riscaldandosi romincie a traspirare, e l'infermo mercè lo stordimeoto od il sopore, annuncia l'effetto del succo di papevero, oppure dietro ptialiamo indica l'azione del mercurio dolce, e dietro biliose pultacee egestioni, ellora devesi ulteriormente desistere da questi fermachi, ed in luogo loro somministrare una leggiere mistura corroborante carminative, come l'acque di melissa, di mente con un poeo di liquore enodino dell'Hoffmenn, od un pajo di goccie di olio di meote piperite sopre un pezzetto di zucchero: per termioare le cura giova un po' di tintura di rabarbaro, con ecque eromatica e gomme erabica. Cessando il vomito si ristore l'iofermo colle zuppe sostanziose, con gelatine di riso e di orzo spremuto, ed enche di quando in quendo con un cucchiajo di vino generoso. Accedendo stitichezza pendente le convalescenze, si farà uso di un' oncia di olio di ricino, o d'una dremme di sub-carbonato di magnesia con 10, o 15 greni di rebarbaro polverizzeto. Si avrà molte ceutele nel soddisfare all'eppetito.

35. Totte le farmacie seranno provvedute in sufficiente copie e delle migliore quelità di tutti i rimedii sin qui menzionati.

36 e 37. Si riserve il Governo di far pubblicare tutto ciò che concerne alle misure de prendersi in caso d'irruzione del *cholera*; ed uso poi del personale esercente le Medicina si eggionge un' ulteriore dissertazione intorno al *cholera-morbus*, quale scien-

tifica ampliazione, e contemporanee epiteme delle indicazioni succintamente esposte nella presente istruzione.

Vienna, 18 novembre 1830.